



HAL
open science

”Shocking Life”. Autobiografia di un’artista della moda Sabina Ciminari

► **To cite this version:**

Sabina Ciminari. ”Shocking Life”. Autobiografia di un’artista della moda. Leggere Donna, 2009, pp.20. hal-02936907

HAL Id: hal-02936907

<https://hal.science/hal-02936907>

Submitted on 18 Apr 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Recensione di Sabina Ciminari

Elsa Schiaparelli, *Shocking Life. Autobiografia di un'artista della moda*, prefazione di Natalia Aspesi, Alet edizioni, Padova 2008, pp. 285.

“È curioso che la vita di una geniale italiana, naturalizzata francese, [...] la cui fama è legata all'arte, alla moda e all'evolversi della condizione femminile, non abbia mai incuriosito, mi dicono, l'editoria italiana” né la storia della moda, e della cultura del nostro paese, si potrebbe aggiungere alle parole di Natalia Aspesi, che firma la breve prefazione all'autobiografia di Elsa Schiaparelli (1890-1973). Un oblio che tocca un'emigrata davvero d'eccezione, come conferma la lettura delle pagine del volume al quale, al momento di lasciare la sua attività di stilista, Schiaparelli ha affidato le sue memorie, scritte nel 1954 in lingua inglese, e tradotte in francese nello stesso anno. Nata a Roma da una famiglia di intellettuali piemontesi, Schiap – così si nomina, parlando di sé in una terza persona che si alterna continuamente alla prima – lascia presto l'Italia. Il suo carattere è troppo rivoluzionario, agli occhi della sua famiglia, che considera ad esempio una “terribile disgrazia” la pubblicazione nel 1911 della sua raccolta di poesie, *Arethusa*, e che vorrebbe sposarla ad un pretendente russo: Schiap ripara a Londra, dove si fida con un giovane teosofo. L'Italia esce presto di scena, dopo i primi due capitoli (sui ventuno totali del volume) dedicati alla sua giovinezza: Schiap vi ritornerà di rado, e poco o niente delle sue creazioni vi resta, concentrate nel museo di Filadelfia (ma qualcosa è anche a Parigi, Londra e New York), nell'America che diventa un altro luogo della sua biografia. Con il marito si stabilisce infatti a New York nel 1916: la sua dote finisce presto, così come il suo matrimonio, e Schiaparelli si trasferisce con la figlia in Francia dove frequenta, grazie all'amicizia con la moglie del pittore Picabia, il *milieu* artistico parigino degli anni Venti. Un altro capitolo della sua vita comincia oltralpe dove, anche grazie all'amicizia con Paul Poiret, decide di dedicarsi alla moda. Sul campo è già attiva Coco Chanel: la rivalità fra le due è leggendaria, e le grandi protagoniste della moda di quegli anni non potrebbero essere più diverse. Il “mestiere” per l'una è “arte” per l'altra, e Schiaparelli vive, in una dimensione sempre più cosmopolita, di continue anticipazioni. Nel 1932 – l'anno precedente è stata naturalizzata francese –, quando nel suo atelier inaugura una delle prime boutique in cui si anticipa la formula del *prêt à porter*, Schiap ha già creato delle moderne maglie con motivi in *trompe d'oeil*, ha messo in evidenza le chiusure da lampo, ha lanciato le spalline e ha provocato scandalo indossando una gonna pantalone che mette in evidenza la separazione delle gambe. Le sue collezioni fanno sempre scalpore, così come le sue sfilate a tema faranno scuola. Numerosi gli stilisti che le devono qualcosa, da Hubert de Givenchy che aveva cominciato nella sua boutique, a Balenciaga e Yves Saint Laurent, che godono dei suoi favori, a Jean Paul Gautier, che si ispira alla sua famosa boccetta di profumo in forma di busto – *Shocking*, appunto, come il suo colore preferito – ispirato a Mae West. Anche Hollywood la apprezza: Schiap veste, fra le altre, Katherine Hepburn e Marlene Dietrich. Gli aneddoti sulle attrici si intrecciano, in *Shocking life*, al racconto di una moda che si vuole arte: il surrealismo segna le creazioni di Schiaparelli, dai bottoni ai cappelli (celebre quello in forma di scarpa, ispirato da Dalì) ai disegni sugli abiti. Per Chanel Schiap era infatti una “*artiste italienne qui fait des robes*”, il cui percorso di stilista si chiude, a differenza di quello di Mademoiselle, nel secondo dopoguerra. Nelle pagine della sua autobiografia, talora trasfigurata, Schiaparelli ha tracciato le tappe di un percorso di donna eccezionale, emancipata e impegnata in una continua battaglia contro la vita. “La lotta era iniziata”, scrive raccontando il giorno del suo battesimo quando, in attesa di un maschio, i suoi genitori non avevano pensato che nome darle. “Avevo superato grandi difficoltà, goduto immensi successi, attraversato profonde depressioni”, riassume nelle ultime pagine, prima di scrivere i suoi dodici comandamenti per le donne iniziando con un eloquente consiglio: “Molte donne non conoscono loro stesse e dovrebbero cercare di farlo”.